



Mentre i rossoneri mantengono inalterato il loro vantaggio sul Torino

LA JUVENTUS PERDE UN ALTRO COLPO

Un rigore permette ai capiclassifica di continuare la loro marcia solitaria: 1-0

Milan prima segna poi gioca ed anche il Bologna s'arrende

Il penalty trasformato da Rivera al 5' della ripresa dopo che per tutto il primo tempo i suoi si erano fatti imbrigliare dal ritmo rossoblu - Espulso Buriani, negli ultimi 20' roventi mantenuta la calma: una vittoria così così che sottolinea come l'annata sia buona

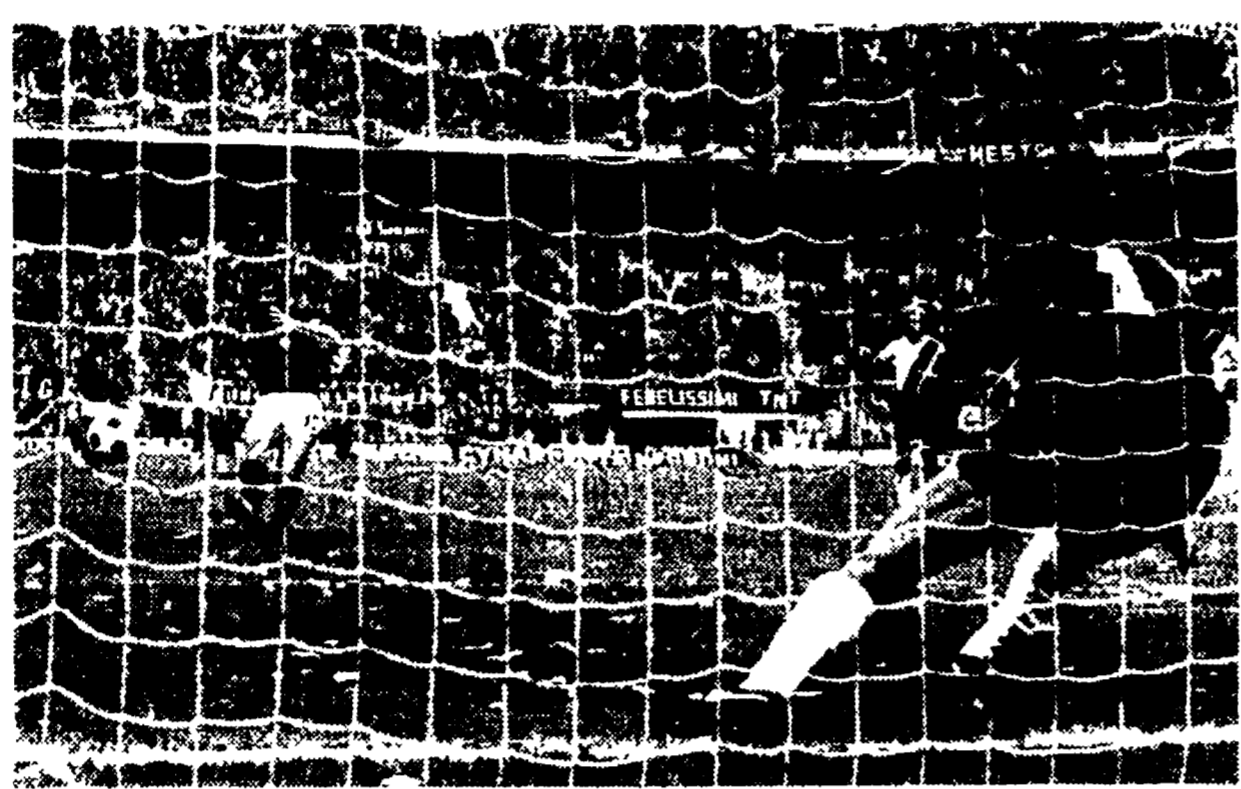
MARCATORE: Rivera, su rigore, al 5' del secondo tempo.

MILANO: Albertosi 7; Collavata 7; Maldera 6; Morini 6; Ber. 5; Furino 5; Tasso 5 (Antonelli dal 44' s.t. n.c.); Capello 7; Bigon 6; Rivera 6; Buriani 7; (12. Rigamonti, 13. Caloni).

BOLOGNA: Mancini 6; Valmassoi 6; Cresci 5; Garuti 5; Roveri 5; Nanni 5 (Mastalini dal 12' s.t. 6); Parisi 7; Valsasso 6; De Ponti 5; Masimelli 6; Chiodi 6; (12. Adami, 14. Colomba).

ARBITRO: Menicucci, di Firenze 5.

NOTE: gelida giornata d'inverno ormai incombente, spettatori 50.000 circa di cui 38.140 paganti. Il calcio di 125.195.600 lire. Espulso Buriani al 22' della ripresa per somma di ammonizioni. Ammonizioni: Maldera e Rivera per proteste, Roveri per gioco violento e Valmassoi per comportamento antiregolamentare. Angoli 7/6 per il Milan. Sorteggio antidoping negativo.



MILANO-BOLOGNA - Rivera spiazza Mancini: con questo rigore il Milan continua la sua corsa solitaria.

ripetuta in area opposta: ha colpito di testa Chiodi su cross di Vanella ed Albertosi ha deviato oltre la traversa. Al 19' ancora Bigon si è trovato sereno in area da Morini, ha controllato la palla, si è girato abilmente ed ha tirato incontrando però in traiettoria la gamba di Valmassoi. Un minuto più tardi sono maturate le prime proteste rossonere contro i due arbitri che tenevano per insubordinato lo stesso come il regolamento non vorrebbe; Menicucci ha lasciato correre anche se il rigore era stato già cominciato ad aprirsi. Al 31' Morini ha servito Capello che ancora di testa ha messo appena fuori.

Contuso ed espulso, il nuovo eroe di San Siro è ancora protagonista

Buriani: «Non fatemi parlare di Menicucci»

MILANO - Uno scende negli spogliatoi e pensa: «Chissà se lo discutibile decision del signor Menicucci spiegherà con la comparsa atmosferica che di questi tempi caratterizza l'ambiente rossoneri?». Niente da fare. L'espulsione di Buriani, per ora inspiegabile, tra cui spicca quella affibbiata a Rivera, non hanno niente di insolito. Intaccato la fiamma di Liedholm.

Il «Barone» parla di tutto compiendo abilissimi zigzag tra gli argomenti scottanti: «Una partita proprio scorbutica. Noi siamo abituati a squadre che attaccano e invece il Bologna ha fatto un bel mucchio intelligente; districarsi fra tutte quelle gomme non è stata impresa facile. Riusce appena a tessere gli elogi del Milan (a Sta andando proprio bene) che poi, guarda caso, la squadra arrancando la palla arrivava a fare bene così, e senza ridere, non ce la fa, il biondino saluta.

«E del Milan? «Il segreto è semplice: gente che corre e gente che ragiona. Sarà dura per tutti». Gli, non molto tempo fa San Siro era terreno di conquista oggi invece, come il Bologna, si viene a fare ammocchia. «C'è da capire, perché l'arbitro l'ha ammonito?».

Rivera: «Mah, non so». «Come, non sa? Eppure qual è il suo ruolo?». «Per favore non fatemi parlare di Menicucci perché tanto è inutile, poi ho la faccia che mi fa un male cane. Mi ha buttato fuori, ma è bastato e intanto mostra a tutti il labbrone gonfio e rosso come un pomodoro. Riusce appena a tessere gli elogi del Milan (a Sta andando proprio bene) che poi, guarda caso, la squadra arrancando la palla arrivava a fare bene così, e senza ridere, non ce la fa, il biondino saluta.

«E del Milan? «Il segreto è semplice: gente che corre e gente che ragiona. Sarà dura per tutti». Gli, non molto tempo fa San Siro era terreno di conquista oggi invece, come il Bologna, si viene a fare ammocchia. «C'è da capire, perché l'arbitro l'ha ammonito?».

Carlo Brambilla

I campioni d'Italia non vanno più in là dello 0-0

«Madama» sotto tono Il Verona la blocca

A Trapattoni manca il miglior Bettega - Forse sarebbe stato meglio schierare Boninsegna al posto di Virdis - Onesta prestazione dei veneti - Poche le emozioni

VERONA: Supercchi 6; Logozzo 6; Franzoi 6; Busatta 6; Bachlechner 6; Negriolo 6; Fiaschi 6; Mascetti 7; Gori 5; Madè 7; Zignoli 5; (Luppi dal 7' della ripresa 5) (12. Pozzani, 13. Trevisanello).

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6; Gentile 6; Furino 5; Morini 6; Scirea 6; Causio 7; Tardelli 7; Virdis 6; Benetti 6; Bettega 5 (12. Alessandrelli, 13. Cabrini, 14. Boninsegna).

ARBITRO: Bergamo 6, di Livorno.

NOTE: giornata nuvolosa, freddo sopportabile; terreno qua e là scivoloso, ma nel suo insieme buono; l'arbitro ad alto tono agonistico, e però sufficientemente corretto. Nessun grosso incidente di gioco. Zonta ha scordato il campo claudicante al 7' della ripresa, ma l'impressione è che il cambio con Luppi fosse stato fatto in anticipo. Ammoniti, entrambi per proteste Zignoli e Cuccureddu. Spettatori 40.000 circa.

sfa certo le sue ambizioni della vigilia. C'è che più vistosamente manca a questa Juve, è il miglior Bettega. Sulla scacchiera bianconera Bettega è da tempo pedina determinante; se «salta» lui, così paurosamente «vuoto» come appare, e malfermo, persino, sulle gambe se nemmeno più prova lo stacco o il tiro forte di prima, e saltano i gli schemi, «salta» per il cinquanta per cento buono la percentuale di conclusione. Per la verità, Bettega è stato ancora da fare con iodevoli intenti, ma è, come dire, un Bettega «minore» che fa in qualche caso da torre, che

DALL'INVIATO

VERONA «Madama» non è ancora lei il tanto acciaccio chi lontani e recenti e le rughe della sua intensa attività le pesano terribilmente addosso. Il trainer bianconero, madama, dandosi un contegno, un'aria disinvolta o un cipiglio fiero secondo circostanze, certe rughe vengono impietosamente allo scoperto, certi affanni proprio non le riesce di nascondere. La volontà, chiaramente, non le basta. Partite come quella di ieri con il Verona, la «vera» Juve, con tutto il possibile rispetto per i bravissimi gialloblù, le avrebbe vinto in un «canter», un-duete, volli, il gioco è fatto. E invece, pur dominando in pratica per tutto il primo tempo, non ce l'ha mai fatta a tradurre in contante il suo gran prestigio, arrivando a impensierire Supercchi in un solo paio d'occasioni.

Forse, in situazione di tal genere, più di Virdis sarebbe stato utile il vecchio Boninsegna, più di Virdis abile nel districarsi e nel difendersi in aree affollate, ma questo potrebbe anche essere senno di poi. Sicuramente utile sarebbe stato invece qualcuno in grado di tirare a rete «da fuori», ma Benetti, che per solito tre quarti entra per l'occasione quantomai concentrato e visibilmente sottotono, e Cuccureddu, che il tiro buono l'ha nelle gambe, troppo occupato in retrovia a controllare Zignoli. Così, quello della Juve, è stato per tutto il primo tempo un treppista in cui, per la verità, non è nel mortale. Con il Verona che, dall'altro canto, capita l'antifona, non si è mai avvertito l'anima. Gli bastava, al Verona, richiamare indietro Fiaschi, sempre più difensore che attaccante, impostare sulla difesa questa sua efficacissima corniera Mascetti-Maddè-Busatta la sua «Maginot» e per il resto affidarsi, quando questa veniva superata, alle maniere spicce di Logozzo e di Bachlechner, impietosamente cerbero quest'ultimo del povero Bettega, allentata guardia di Supercchi e... alla fumosità dell'avversario.

SERVIZIO

VERONA - Dopo il pareggio rimediato contro l'Atalanta nell'ultimo turno di campionato, il Verona si presenta in campo con un'aria di attesa. La squadra di Trapattoni è incappata in un'altra battuta d'arresto sul difficile campo di Verona. Il trainer bianconero, malgrado lo 0-0 e la prova poco brillante dei suoi, accetta il risultato e parla di Juve ritrovata se non altro sul piano psicologico.

Spogliatoi tranquilli al Bentegodi

Valcareggi: ben vivi i bianconeri

della condizione e lo sapremo, ma si riprenderà strada facendo. «Le è da preoccuparsi troppo».

In conclusione una Juve che rincorre la capostila Milan a tre punti quasi considerandolo il suggerisce? «Dobbiamo ritrovare al più presto la mentalità vincente in trasferta» - conclude l'allenatore bianconero - «oggi un punto su un campo ostico come il Bentegodi può anche farci bene, ma in futuro è certo che dovremo cercare di ritrovare per intero quella condizione che attualmente ci fa parzialmente difetto. Per il momento sono comunque soddisfatto della prova odierna in quanto soprattutto mi interessava verificare la personalità della squadra e sotto tale profilo la Juve di Verona ha risposto positivamente».

Dall'altra parte degli spogliatoi, Valcareggi è naturalmente contento di aver strappato un punto al temibile avversario e giudica esatto il risultato finale. «Avevo previsto che la Juve si sarebbe caparziata all'offensiva protendendo in avanti difensori e centrocampisti e cercando insistentemente le sue punte. Il nostro dispositivo di contenimento - continua Valcareggi - ha però funzionato egregiamente in ogni settore del campo ed anzi nella ripresa è stato il Verona a mettere in imbarazzo gli avversari. Risultato dunque legittimo, ma non si può dire che la condizione della Juve è buona. La squadra bianconera è ben viva e lo dimostrerà».

Massimo Manduzio

Nella ripresa poi, la lingua abundantemente fuori, ha dovuto trascurare mai di presenziare di ritorno del Verona e richiamarsi all'orgoglio e alle ultime riserve. Non che abbia trascurato mai di caricare, anche in questa seconda e per lei critica fase, il colpo buono, quello «vincente» delle azioni che ha utilizzato in linea di volo nella scia del Milan fianco fianco al Toro, ma si capiva che era, il suo tentativo disperato, più per buttar sabbia, diciamo, negli occhi dell'avversario che per mirare con schietta convinzione al suo obiettivo. L'impressione è stata così poco fatua che alla fine, l'abbiamo vista, madama, accentratissima con soddisfazione, se non proprio con sollievo, del traguardo minimo, del punticino del compromesso. Un punticino, chiaro, che calza comode, comodo, ma che non soddisfa certo le sue ambizioni della vigilia.

La mancata sostituzione dei centravanti granata è costata la sconfitta al Napoli

SI INFORTUNA PECCI, GRAZIANI RESTA E SEGNA: 1-0

Solo a quattordici minuti dalla fine il Torino è riuscito a superare l'attenta difesa dei partenopei, molto ben schierati da Di Marzio - Partenza per Bastia in Corsica

MARCATORE: Graziani al 31' del 1° tempo.

TORINO: Castellini 7; Danova 6; Salvadori 6; Patrizio Sala 7; Mozzini 7; Caporale 6; Claudio Sala 6; Pecci 7 (12. Maffei dal 44' s.t. n.c.); (Garritano), Graziani 7; Zaccarelli 6; Pulici 6; N. 12 Terraneo, N. 13 Pozzi).

NAPOLI: Mattioli 7; Brusaporci 6; Valentini 6; Restelli 6; Ferrario 6; Stanzone 7; Vinazzani 6; Juliano 7; Savolito 6; Pin 7 (dal 35' del secondo tempo Massa); Capone 6; N. 12 Favaro, N. 13 Castellani).

ARBITRO: Casarin 7.

NOTE: giornata fredda, campo in ottime condizioni. Circa 50 mila spettatori, di cui 33 mila 553 paganti, per un incasso di 108.242.000 lire.

uscire dal «Comunale» serviva aver prima una media di gol del «Grando Torino» (un premio annuale per le «promesse» del calcio italiano). Gigi Radice, dopo aver affidato Pin alla guida di Patrizio Sala, si era poi deciso a cambiare la marcia e su Pin si era piazzato Salvadori.

Il Torino era riuscito a recuperare Pecci in extremis; e Pecci aveva premiato la fiducia dell'allenatore sul campo, dimostrando quanto è utile la sua presenza. Qualcuno dice, invece, che il passo è così Zaccarelli, ancora frastornato dal gol di Keegan a Wembley, e da tutti quei ruoli assunti nel ruolo del novanta minuti azzurri a Londra, era un rigo sotto le sue prestazioni normali; anche se dice, disinvolti da parte dei difensori.

A Di Marzio poco importa della sfida Graziani-Savolito, inventata da certi giornali per la classifica dei cannonieri; ciò che interessava all'allenatore napoletano era



TORINO-NAPOLI - L'azione della rete granata: Graziani (a destra, accompagnato da Juliano) ha appena scoccato il tiro-gol.

Dopo gli elogi sinceri a Di Marzio...

Radice: «La sosta ci ha danneggiato»

DALLA REDAZIONE

TORINO - Un campo (quello di Pecci) ha salvato il Torino? La domanda, a metà tra il serio e il faceto, fa sorridere Gigi Radice che ammette che non poche difficoltà incontrate dal Torino per vincere l'incontro col parappio Napoli. Le cause? Radice, se da un lato incolpa le soste per le partite della Nazionale che rompono il ritmo della squadra, d'altro canto sottolinea la prova maluscolta di Di Marzio: «Il Napoli ha giocato perfettamente, agguistando le marcature e la tattica di gioco. Molto buono il loro centrocampo, dinamico e bravo nel giocare la palla».

Si parlava del campo di Pecci che ha «impedito» la sostituzione di Graziani con Garritano. Il trainer granata spiega che sin dall'intervallo era d'accordo con Graziani per la sua eventuale sostituzione: la botta alla testa, rimediata di inghilterra, impediva ai centravanti di colpire bene, ragion per cui, se il risultato fosse ancora rimasto bloccato sullo 0-0, sarebbe entrato in campo Pecci.

Poi il destino ci ha messo lo zampino ed è andata più che bene per il Toro. Anche i napoletani non dimenticano questa circostanza della mancata uscita di Graziani: «Hanno segnato con uno che già stava sotto la doccia» è il loro colorito commento della rete granata. Di Marzio, dopo aver energicamente smentito di avere parlato male di Zoff, si è discollato con alcuni giornali, è di questi giorni, ha parole di elogio per i suoi e di rimpianto per come sono andate le cose.

Di Marzio recrimina molto sull'infornatura toccata a Pin (distorsione della caviglia destra) che ha impedito al bravo centrocampista di dare il suo solito contributo per tutto il secondo tempo. «Comunque il Torino non ha rubato nulla - prosegue il tecnico - ma non si può negare che noi siamo stati sfortunati».

b.m.

DALLA REDAZIONE

TORINO - A quattordici minuti dalla fine, il Torino aveva ancora un'attenta difesa dei partenopei, molto ben schierati da Di Marzio. Partenza per Bastia in Corsica.

Com'è andata allora l'azione? Che cosa appannava il Milan del primo tempo? Girolamo direbbe Menicucci - che il Bologna caricato da Pesola invece che tenersi da buono da far giocare il Toro, ha incominciato a rincorrere la palla da forsennato. Più casno che altro, però, l'altro è che al minimo disimpegno quello zuzzurzone di Gian Luca De Ponti non cominciava niente davanti a Collavata e la lunga anima di Chiodi nonostante saltasse Benetti poi per sciupare i regali. I tre vecchi (Rivera, Capello, Bigon) tarziano a carabina: Rivera soprattutto soffiava la marcatura affidata a Parisi. Marcando Rivera con l'ala destra, il Bologna rifletteva con altri liberi, appiuniti ed occasionali, la sua linea di seconda battuta. Sulla carta dunque il Toro aveva il doppio avere un uomo in più, tale Maldera. Abituati come sono ormai a giocare di rimessa, i milanisti però stavano ancora a giocare di rimessa, ma si capiva anche che attraverso le maglie della difesa partenopea era quasi impossibile passare.

Gian Di Marzio aveva predisposto le marcature in modo egregio, obbligando Savolito a giocare in una zona arretrata per portare a spasso Mozzini, mentre più avanti giocava quel Pin che prima dell'inizio della gara il pre-